

## DAL DOTTOR SEMMELWEIS AL PROFESSOR Y.

### L.-F. CÉLINE E L'UOMO MODERNO, TRA LETTERATURA E ANTIPOLITICA

DOI: 10.7413/18281567083

di **Giangiaco­mo Vale**

Università Niccolò Cusano – Roma

#### **From Dr. Semmelweis to Professor Y. L.-F. Céline and the modern Man, between literature and antipolitics**

##### *Abstract*

This paper follows a literary and existential journey through the works of Louis-Ferdinand Céline, from his first novel, which is also his graduation thesis in medicine, *The Life and Work of Semmelweis* (1924), to one of his last, *Conversations with Professor Y* (1955), by way of his most famous work, *Journey to the End of the Night* (1932). The paper examines some frequent topics in the literary work of Céline, in particular his aesthetic and antipolitical revolt against the decadence of the modern world. This revolt supersedes every rebellion, every ideology, every hope, but also every form of desperation or satisfaction.

**Keywords:** Louis-Ferdinand Céline, *The Life and Work of Semmelweis*, Modernity, *Journey to the End of the Night*, *Conversations with Professor Y*.

*Je n'avais plus du tout d'intérêt dans cette  
dérive à ce que ceci arrive plutôt que cela<sup>1</sup>.*

Louis-Ferdinand Auguste Destouches, in arte Céline, nasce nel 1894 a Courbevoie, nei sobborghi industriali di Parigi, in una famiglia piccolo borghese. Ancora bambino si trasferisce nel centro della capitale, nello squallido e maleodorante Passage Choiseul, nel 2° arrondissement. La povertà,

---

<sup>1</sup> L.-F. CÉLINE, *Voyage au bout de la nuit*, Paris, Denoël & Steele, 1932 – trad. it. di E. Ferrero: *Viaggio al termine della notte*, Milano, Corbaccio, 1992, pp. 291-292.

lo scarso interesse per lo studio, una mancata vocazione per il commercio – cui il padre voleva avviarlo, e cui comunque si era dedicato tra il 1910 e il 1912, dopo due anni passati tra la Germania e l’Inghilterra – lo inducono nel 1912, diciottenne, ad arruolarsi volontario nel 12° reggimento corazzieri di stanza a Rambouillet<sup>2</sup>. Dopo lo scoppio della Grande Guerra, nell’ottobre 1914 il sottufficiale Destouches si trova al fronte, dove viene gravemente ferito. Insignito della medaglia al valore e della *Croix de guerre*, viene trasferito al Consolato francese a Londra, e poco dopo ottiene il congedo<sup>3</sup>. Nel 1916 viene assunto come responsabile di una piantagione di cacao in Camerun, dove rimane circa un anno. Tornato a Parigi, Destouches partecipa come conferenziere a una campagna di prevenzione della tubercolosi per la fondazione Rockefeller in tutta la Francia. Nel 1919, dopo un primo matrimonio a Londra, si risposa e si stabilisce a Rennes, dove decide di terminare gli studi e di iscriversi in seguito alla *École de Médecine*, il cui direttore è il padre della moglie. La prospettiva di una vita borghese ed agiata non gli impedirà tuttavia di separarsi pochi anni dopo. Ma prima si laurea, discutendo nel 1924 una tesi dal titolo *La vie & l’œuvre de Philippe Ignace Semmelweis*, dedicata al medico ungherese che scoprì le cause della febbre puerperale<sup>4</sup>. Oltre alla tesi, pubblicata subito dopo, e che verrà ripubblicata in forma quasi inalterata da Denoël come romanzo nel 1936<sup>5</sup>, Louis-Ferdinand pubblica alcuni scritti medici. Nel 1925 viene assunto dall’Istituto di igiene della Società delle Nazioni a Ginevra e accompagna un gruppo di medici negli Stati Uniti, a Cuba, in Canada e Africa. A Detroit si dedica allo studio dell’organizzazione sanitaria della Ford mentre in Africa si dedica a studi epidemiologici. In questo periodo il dottor Destouches, ormai avviato verso la carriera medica, si dedica inoltre alla scrittura di una *pièce* teatrale, *L’Église*, in cui compare una dura e per niente velata critica contro la Società delle Nazioni. Nonostante i

---

<sup>2</sup> Per una biografia di Céline si vedano tra gli altri: H. GODARD, *Céline*, Paris, Gallimard, 2011; M. BARDECHE, *Louis-Ferdinand Céline*, Paris, La Table Ronde, 1986; F. VITOUX, *La vie de Céline*, Paris, Grasset, 1988; PH. MURAY, *Céline*, Paris, Seuil, 1981 (Gallimard, 2001).

<sup>3</sup> Sulla fondamentale esperienza della Grande Guerra nella formazione di Céline si vedano J. BASTIER, *Le Cuirassier blessé. Céline, 1914-1916*, Préface d’É. Mazet, Tusson, Éditions du Lérot, 1999 e H. GODARD, *Poétique de Céline*, Paris, Gallimard, 1985.

<sup>4</sup> Faculté de Médecine de Paris, Thèse pour le Doctorat en Médecine (Diplôme d’Etat) par Louis Destouches, Né à Courbevoie, le 27 mai 1894: *La vie & l’œuvre de Philippe Ignace Semmelweis (1818-1865)*, Rennes, Imprimerie Francis Simon, 1924.

<sup>5</sup> Nella sua prefazione a una recente riedizione dell’opera, Philippe Sollers interpreta giustamente tale «strana tesi» come l’atto di nascita di uno scrittore; cfr. PH. SOLLERS, *Naissance de Céline*, in L.-F. CÉLINE, *Semmelweis*, Paris, Gallimard, 1999, p. 10; su ciò si veda *infra*, nota 16.

tentativi di pubblicarla, nessun editore è disposto a farlo, almeno non per ora<sup>6</sup>. Nel 1927 il dottor Destouches inizia la sua attività di medico e apre un ambulatorio a Clichy, periferia parigina, che chiuderà ben presto per lavorare al dispensario comunale, di cui diventerà direttore nel 1931. Nello stesso anno si trasferisce a Montmartre, quartiere in cui vivono numerosi artisti e pittori, che frequenta. Pur considerando l'attività medica la sua vocazione, in questi anni il dottor Destouches continua a dedicarsi alla scrittura, per la quale si sente particolarmente dotato e che potrebbe servirgli, a suo dire, ad integrare le sue entrate in vista dell'acquisto di un appartamento e a dedicarsi più serenamente alla professione medica. Oltre a pubblicare alcuni saggi su una rivista medica, termina anche un romanzo autobiografico che aveva cominciato alla fine degli anni Venti. Nell'ottobre del 1932, dopo il rifiuto di vari editori, un piccolo editore, Robert Denoël, lo pubblica con il titolo *Voyage au bout de la nuit*, destinato a diventare fin da subito un grande successo di critica e vendite e a sconvolgere non solo il panorama letterario del XX secolo, ma la vita stessa del dottor Destouches, che, per non compromettere la sua professione medica, sceglie di pubblicarlo sotto lo pseudonimo di Louis-Ferdinand Céline, dal nome della nonna materna. Siamo dunque nel 1932, uno sconosciuto fa il suo debutto sulla scena letteraria francese e mondiale: il dottor Destouches toglie la maschera e ci fa conoscere il suo doppio, Céline, che diventerà uno dei maggiori scrittori del XX secolo.

«Ça a débuté comme ça», è cominciata così, come recita l'incipit del *Voyage au bout de la nuit*. A partire dalla pubblicazione del *Voyage*, la vita e l'opera di Céline si confonderanno ed alimenteranno a vicenda nel disegnare un destino tanto turbolento quanto tragico: dopo la fama e gli onori iniziali<sup>7</sup>, il secondo romanzo, *Mort à crédit*<sup>8</sup>, che non sarà bene accolto dalla critica e segnerà la precoce separazione con la comunità letteraria, aggravata dai *pamphlets* antisovietici (*Mea culpa*,

---

<sup>6</sup> Scritta tra il 1926 e il 1927, l'opera sarà pubblicata nel 1933: L.-F. CÉLINE, *L'Église: comédie en cinq actes*, Paris, Denoël & Steele, 1933 – trad. it. di S. Spero: *La Chiesa: commedia in cinque atti*, introduzione di M. Gracceva, Roma, Irradiazioni, 2002.

<sup>7</sup> Sulla ricezione del romanzo da parte della critica dell'epoca si veda A. DERVAL, (éd.), *Voyage au bout de la nuit de Louis-Ferdinand Céline. Critiques 1932-1935*, Paris, Imec, 2005, che raccoglie una settantina di recensioni dei maggiori critici letterari dell'epoca. Tra i premi letterari ricevuti, il *Voyage* non annovera però, tra le polemiche, il prestigioso premio *Goncourt*; cfr. *ivi*, pp. 331-333 e F. VITOUX, *La vie de Céline*, cit., pp. 233-234.

<sup>8</sup> L.-F. CÉLINE, *Mort à crédit*, Paris, Denoël & Steele, 1936 – trad. it.: *Morte a credito*, saggio critico di C. Bo, versione di G. Caproni, Milano, Garzanti, 1964.

1936<sup>9</sup>) che segneranno la fine della sua luna di miele con la sinistra intellettuale e politica francese, sanzionata poco tempo dopo, e definitivamente, dallo scandalo dei *pamphlets* antisemiti (*Bagatelles pour un massacre*, 1937; *L'École des cadavres*, 1938; *Les Beaux Draps*, 1941<sup>10</sup>). Seguiranno le condanne per diffamazione, il licenziamento, il terzo matrimonio, l'occupazione tedesca e il collaborazionismo ambiguo, la fuga con la moglie Lucette e l'inseparabile gatto Bébert, nel giugno del 1944, inseguiti dai dispacci di Radio Londra, verso il nord, passando per la corte nazista di Sigmaringen attraverso l'inferno di una Germania sconvolta dalle bombe alleate; infine la Danimarca, il carcere, gli anni dell'esilio in una casupola sul Baltico, la condanna in contumacia per collaborazionismo, l'amnistia e il ritorno in Francia nel 1951 e poi gli anni dell'infamia e dell'indegnità nazionale e gli anni di Meudon, periferia parigina, lo studio medico, *La trilogia del Nord*<sup>11</sup>, ultima fatica letteraria, la solitudine e la morte, nel 1961.

«È cominciata così», dunque, con un anonimo medico di periferia che sconvolge il panorama letterario francese e mondiale con un romanzo inatteso, inqualificabile, ma in grado di cogliere e far sua l'angoscia di un'intera epoca. Ma c'è un antefatto, prima del debutto: la «terribile storia»<sup>12</sup> di Ignác F. Semmelweis, medico ungherese morto in manicomio, nemmeno cinquantenne, nel 1865, alla cui vita e alle cui scoperte mediche il giovane Destouches aveva consacrato la sua tesi di dottorato in medicina, affascinato da una parabola umana e professionale che avrebbe potuto sfociare nella gloria ma che è invece tragicamente finita nell'abisso della pazzia, «in quelle glaciali solitudini dove le nostre passioni non risvegliano più echi, dove il nostro cuore umano terrorizzato, palpitando all'impazzata sulla via del Nulla, non è più che un animaletto stupido e disorientato»<sup>13</sup>. È la notte di Semmelweis che spalanca le porte della notte a Céline; è la sua vicenda ad introdurlo nel mondo delle contraddizioni della scienza e della assurdità dell'ideologia, del pregiudizio scientifico,

---

<sup>9</sup> ID., *Mea culpa*, Paris, Denoël & Steele, 1936 – trad. it. di G. Raboni e A. Sanna: *Mea culpa*, Parma, U. Guanda, 1998.

<sup>10</sup> ID., *Bagatelles pour un massacre*, Paris, Denoël & Steele, 1937 – trad. it. di G. Pontiggia, con una nota introduttiva di U. Leonzio, Milano, Guanda, 1981; ID., *L'École des cadavres*, Paris, Denoël, 1938 – trad. it. *La scuola dei cadaveri*, Santa Lucia di Piave, Soleil, 1997; ID., *Les Beaux Draps*, Paris, Nouvelles Éditions françaises, 1941 – trad. it. di G. Raboni e D. Gorret: *La bella rognà*, con un saggio di J.-P. Richard, Milano, Guanda, 1982.

<sup>11</sup> ID., *D'un château l'autre*, Paris, Gallimard, 1957; *Nord*, Paris, Gallimard, 1960; *Rigodon*, Paris, Gallimard, 1969 – trad. it. di G. Guglielmi *Trilogia del nord*, edizione presentata, stabilita e annotata da H. Godard, Torino, Einaudi, 2010.

<sup>12</sup> L.-F. CÉLINE, *Semmelweis (1818-1865)*, Paris, Gallimard, 1952, trad. it. di O. Fatica e E. Czerkl: *Il Dottor Semmelweis*, Milano, Adelphi, 1975, p. 11.

<sup>13</sup> L.-F. CÉLINE, *Il Dottor Semmelweis*, trad. cit., p. 96.

della pochezza dell'umanità. A Vienna, un secolo prima, infatti, il dottor Semmelweis aveva scoperto la causa virale della febbre puerperale che uccideva molte partorienti: per evitare tali morti sarebbe bastato far lavare le mani nel cloruro di calce ai medici che, prima di venire a contatto con le partorienti, sezionavano cadaveri. La scoperta, per la medicina, era epocale e tuttavia essa portò Semmelweis, santo e subito martire, alla disgrazia: i colleghi medici, rappresentanti della ostetricia del secolo più illuminato, lo derisero, emarginarono e ostracizzarono, fino a condurlo alla pazzia e poi alla morte, che troverà – nel racconto di Céline – contraendo egli stesso l'infezione puerperale, e portando a compimento un destino che sembrava già segnato<sup>14</sup>. È il destino che spetta a coloro che amano troppo gli uomini e la vita:

era scritto che sarebbe stato infelice tra gli uomini, indubbiamente per gli esseri di questa levatura ogni sentimento semplicemente umano diviene una debolezza. [...] Egli era di quelli, troppo rari, che possono amare la vita in ciò che essa ha di più semplice e di più bello: vivere. L'amò oltre il ragionevole<sup>15</sup>.

È un destino in cui il giovane Destouches sembra rispecchiarsi e in cui sembra intravedere il tropismo del suo destino, come se preconizzasse le incomprendimenti, la solitudine, la persecuzione che un giorno anche lui vivrà, anche se il Céline maturo sostituirà alla rassegnazione di

---

<sup>14</sup> Già subito dopo la pubblicazione della tesi, nel 1925, alcuni dati medici ed avvenimenti biografici riportati dall'allora Destouches furono smentiti dal Prof. Tiberius de Györy dell'Università di Budapest, che aveva curato l'edizione delle opere complete di Semmelweis. Györy segnalò, in particolare, che alcuni avvenimenti biografici erano frutto della «pura immaginazione» di Destouches, come ad esempio l'episodio in cui Semmelweis si infetta intenzionalmente e mortalmente con un bisturi durante una dissezione. Le rettifiche di Györy, pubblicate nel 1925 in una rivista specialistica, *La Presse médicale*, sono ora riportate in una recente edizione dell'opera celineana: cfr. T. DE GYÖRY, *Remarques*, in L.-F. CÉLINE, *Semmelweis*, Paris, Gallimard, 1999, p. 191. Quando Céline, ormai famoso scrittore, decide di pubblicare l'opera come un romanzo, in realtà lascia quasi integralmente inalterata la tesi, senza premura di rettificarla, dimostrando così il disinteresse per la precisione scientifica e storica dell'opera e sancendone in questo modo, anche retroattivamente, il suo valore letterario fin da subito. Su ciò si veda anche J. MEIZOZ, *Postures littéraires. Mises en scènes modernes de l'auteur*, Genève, Slatkine Erudition, 2007, cap. VII, il quale inoltre, riferendosi alla dimensione fittizia della tesi di Destouches afferma: «benché cronologico, il racconto non propone l'esposizione sistematica di un percorso scientifico e dei suoi risultati, ma piuttosto una messa in scena drammatizzata e teleologica di momenti cruciali in cui si rivela il valore eccezionale del medico» (ivi, p. 114). Sulla morte di Semmelweis, avvenuta in seguito alle percosse subite in manicomio, hanno infine fatto chiarezza K. CARTER CODELL, S. ABBOTT, J.L. SIEBACH, *Five Documents Relating to the Final Illness and Death of Ignaz Semmelweis*, in «Bulletin of the History of Medicine», vol. 69, n° 2, 1995, pp. 255-270.

<sup>15</sup> L.-F. CÉLINE, *Il Dottor Semmelweis*, trad. cit., p. 28.

Semmelweis una astiosa, furiosa, illimitata rabbia contro tutto e tutti. Semmelweis – il Semmelweis di Céline – combatte tutta la presunzione dell’uomo moderno, che non solo ha perso ogni rispetto sacrale del cadavere, ma che tratta la morte e la nascita come se fossero la stessa cosa, come scrive Ceronetti: «libertà assoluta d’impregnarsi le mani di essudati cadaverici e d’introdurle poi tranquillamente – senza pausa, rottura, purificazione rituale – nelle sorgenti della vita»<sup>16</sup>.

In Semmelweis, Destouches ritrova così la passione della verità, la sua compassione per il dolore umano e la volontà di curare gli altri, e una consapevolezza che né la politica, né la filosofia, né la letteratura sono in grado di farlo, ma solo la medicina. La sconfitta e la parabola sacrificale di Semmelweis insegneranno tuttavia a Bardamu, il protagonista del *Voyage au bout de la nuit*, la vanità di ogni sforzo nel farsi carico della miseria umana, che imparerà a guardare, frequentare e impersonare senza pretendere di guarirla, evitando così la stessa fine. Nel *Viaggio al termine della notte* Céline ci trascina nella notte di Bardamu, che ci trascina nella notte dell’Occidente, nella nostra stessa notte, in un viaggio senza rotta, alla deriva nell’oceano dell’esperienza moderna, lambendone i territori più significativi: la guerra e la finzione patriottica e nazionale, la fabbrica fordista, il colonialismo, la metropoli americana e il degrado della periferia operaia, il materialismo e l’individualismo della società borghese, la compassionevole solitudine degli uomini senza Dio. È un viaggio, quello di Bardamu, che ci racconta la sua stessa decadenza, l’inutilità del partire, la vanità di ogni fuga: Bardamu è eternamente insoddisfatto, vuole capire, vuole risposte, e perciò fugge dalla sicurezza di una vita borghese, cerca il dolore, che è conoscenza, ma la sua fuga lo supera e lo prende per mano: non è più lui a decidere, è la notte che lo risucchia, come se il male cercasse una voce, come se la morte cercasse un superstite a testimone. Un errore di calcolo, l’impeto, una leggerezza, la sfida, e Bardamu si ritrova in compagnia di personaggi come Robinson, «un uomo tormentato dall’infinito anche lui, nel suo genere»<sup>17</sup>, in balia di una serie tragicomica di eventi che lo inghiottono e da cui ogni volta riesce a fuggire, ma che puntualmente lo riafferrano, per mostrargli e mostrarci la povertà e l’inevitabile destino tragico dell’uomo affrancato dalla trascendenza e dalla responsabilità e dichiaratosi unico, autosufficiente, onnipotente, libero.

---

<sup>16</sup> G. CERONETTI, *Semmelweis, Céline, la morte*, in L.-F. Céline, *Il Dottor Semmelweis*, trad. cit., p. 118.

<sup>17</sup> L.-F. CÉLINE, *Viaggio al termine della notte*, trad. cit., p. 391.

Inseguendo Bardamu e segnandogli allo stesso tempo la strada, Céline smaschera gli idoli illuministico-borghesi e il sogno, diventato incubo, di un governo razionale della realtà; denuncia la presunzione e l'ottimismo con cui la fede esasperata nella ragione, lo scientismo, l'idea di progresso e le sue declinazioni politiche e umanitariste hanno soppresso l'unica verità dell'uomo:

Lo sapevo, io, quel che cercava, quel che nascondeva con la sua aria di niente la gente. È uccidere e uccidersi che voleva, non in un colpo solo di sicuro, ma a poco a poco [...] quando non è la guerra nuda e cruda e tutto càpita ancora più in fretta del solito<sup>18</sup>.

Se è dunque la guerra l'unica verità dell'uomo civilizzato, Bardamu fugge in Africa alla ricerca di luoghi incontaminati ma si ritrova nella stessa notte, in cui osserva le ipocrisie dell'umanitarismo che in nome di un progetto emancipatore ed egualitarista ha restaurato una forma moderna di schiavitù nelle colonie:

che non ci vengano più a decantare l'Egitto e i Tiranni tartari! Quei dilettanti antiquati erano solo dei pataccari pretenziosi nell'arte suprema di far spremere alla bestia verticale il massimo sforzo sul lavoro. Non sapevano, quei primitivi, chiamare "Signore" lo schiavo, e farlo votare di quando in quando, né pagargli il giornale, né soprattutto portarselo in guerra, per fargli sbollire le passioni<sup>19</sup>.

Céline non lascia spazio ad illusioni, convinto che sia impossibile sfuggire a una miseria che è frutto dell'inclinazione stessa degli uomini a provocare la sofferenza nei loro simili. In un mondo che «è solo un gran darsi da fare per fregare il prossimo»<sup>20</sup>, in un mondo in cui domina la religione dell'io, non vi è altra risposta se non quella lontananza da cui ci parla il delirante Professor Y in

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 302.

<sup>19</sup> Ivi, p. 159.

<sup>20</sup> Ivi, p. 80.

*Entretien avec le Professeur Y* (1955)<sup>21</sup>, disperata autoapologia di un Céline ormai vecchio e solo che ostenta il suo disfacimento morale e fisico davanti a un immaginario intervistatore. Impersonando e denunciando allo stesso tempo la degenerazione egolatrica e la febbre egomaniacale di una civiltà costruitasi orgogliosamente sul trionfo della ragione ma precipitata nella sua nemesi, Céline esibisce la sua rovina in una sorta di sacrificio, inscena il teatro della propria decadenza, che è la nostra decadenza. Alla grande marcia della Storia, ai grandi sistemi di pensiero rispondono le ossessionanti, aggressive, deliranti recriminazioni di un Céline che attraverso Y sconfessa la commedia umana e decreta l'assurdità e la negazione di ogni intelligenza:

io non ho idee! neanche mezza! per me non c'è niente di più volgare, di più ordinario, di più disgustoso delle idee! nelle biblioteche ne trova a iosa! e nei caffè!... tutti gli impotenti traboccano di idee!... e i filosofi!... le idee sono la loro industria!... si ruffianano i giovani con quelle! se li smagnacciano!<sup>22</sup>

È il latrato di una bestia morente che non si arrende, di un uomo vinto che, lungi dal rendere le armi, si dichiara «l'unico vero genio [...] il solo scrittore del secolo»<sup>23</sup> e demolisce la letteratura e gli scrittori francesi, «tutti invidiosi!»<sup>24</sup>, che parlano di un inferno che non conoscono, che scrivono senza immergere le loro mani nel sangue, il solo inchiostro del genio, che circuiscono le masse parlando di libertà, rivolta, impegno, ma in fondo

conta solo che goda il loro caro "io"!... che supplichi!... implori! rigoda!... si prodighi!... si riprenda! sbrodoli!... s'imbrodoli!... sussurri... parli a Dio!...non gli parli più!... ritroseggi!... che questo mondo gli stia tutto appresso ansimando...<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. L.-F. CÉLINE, *Entretien avec le Professeur Y*, Paris, Gallimard, 1955 – trad. it. di G. Celati e L. Gabellone: *Colloqui con il Professor Y*, Torino, Einaudi, 2008.

<sup>22</sup> ID., *Colloqui con il Professor Y*, trad. cit., p. 15.

<sup>23</sup> Ivi, p. 56.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> Ivi, p. 34.



Contro quel conformismo narrativo e linguistico che non è altro che una manifestazione del conformismo borghese, la scrittura céliniana è distruttiva e demistificatrice. Céline attacca, cercando di annientarlo, l'uomo moderno, e non sa farlo se non aggredendo il suo linguaggio. Al linguaggio borghese, accademico e conformista, presuntuoso nella sua sicurezza di poter rappresentare la realtà, egli contrappone una dilaniamento semantica e sintattica della scrittura, che si squarcia inghiottendo entrambe: la parola e la realtà. Sublimando il suono del linguaggio orale nello stridere del pennino sulla carta, Céline frantuma le frasi, ne sposta le parole, elevandole nell'evanescenza immaginativa che dà vita all'emozione. Vaporizzata, la frase céliniana abbandona la falsa sicurezza del discorso concluso, le gabbie dell'interpunzione, il rifugio del ragionamento logico e definitivo, i confini della pagina, e si innalza, per poi condensarsi e colare nei territori dell'irrazionale e del primordiale, in una parabola stilistica, estetica e politica in cui forma e contenuto non sono più separabili.

Nella sua guerra contro le parole – contro *queste* parole – Céline narra dunque la cronaca del finire, ritrae il fondo della notte. Egli incarna e combatte la follia nichilista dell'uomo moderno il cui destino è a suo avviso segnato:

l'unanime sadismo attuale deriva innanzitutto da un desiderio del nulla profondamente radicato nell'uomo e soprattutto nelle masse umane, una sorta di impazienza amorosa, più o meno irresistibile, unanime, per la morte. Con civetterie, certo, mille dinieghi; *ma sta qui il tropismo, e tanto più potente in quanto profondamente segreto e silenzioso*<sup>26</sup>.

Céline non esita: davanti a quelle che appaiono come le manifestazioni sempre più evidenti di un preciso progetto autodistruttore e suicida dell'uomo occidentale, egli si immerge, per impregnarsi, nei vuoti generati della modernità dove domina l'afasia. E riemerge – inquisitore e inquisito in qualità di complice – con un grido rabbioso, esibendo la sua rivolta metafisica ed estetica contro la sporcizia del mondo moderno. È un grido che si alza al di sopra di tutti i ribelli, di ogni ideologia, di ogni speranza, ma anche di ogni disperazione o compiacimento. «La malattia paranoica devasta

---

<sup>26</sup> L.-F. CÉLINE, *Hommage à Zola*, in «Marianne», n° 50, 1933, trad. it.: *Omaggio a Zola*, in *Céline e l'attualità letteraria [1932-1957]*, a cura e con uno scritto di G. Pontiggia, SE, Milano, 2001, p. 61.

città e campagne! l'“io” fenomenale s'ingoia tutto!»<sup>27</sup>, trasformandolo in una guerra che penetra ogni ambito della vita sociale e individuale, e che le anime belle chiamano mercato, democrazia o rivoluzione, avvolgendo la realtà di ipocrisia. Di fronte a un tale quadro l'anarchia diventa l'unica spiegazione possibile dell'esperienza terrena dell'uomo e nessun progetto di emancipazione ha senso poiché nessun intervento politico è in grado di cambiare un mondo diviso in ricchi e poveri, in cui l'unico obiettivo di questi ultimi è quello di diventare ricchi, non potendo perciò condividere tra loro alcun senso di solidarietà. Céline ricorda così ai profeti dell'umanitarismo e delle ideologie progressiste la loro ipocrisia:

Intestini avidi di proletari conto intestini contratti di borghesi. La coscienza di classe è una stupidaggine, un'invenzione demagogica. Ogni operaio chiede solo di uscire dalla classe operaia, di diventare borghese nel modo più individuale possibile, con tutti i privilegi più schifosi, con gli stessi egoismi implacabili, gli stessi pregiudizi più radicati, le stesse crudeltà, le stesse smorfie, con tutte le tare, con la stessa avarizia e poi con un odio verso la classe operaia<sup>28</sup>.

Dal fondo della notte Céline si volta indietro a guardare il viaggio che lo ha portato fin lì, che ci ha portato fin qui, e ci mostra il vero volto dell'Occidente ormai imbarcato in un destino che per compiersi non segue rotta, ma deriva. Alla fine della notte vi è ancora una notte, e ancora una notte, da cui voltarsi indietro. È il viaggio dell'uomo moderno. Sanguinante, con le ali spezzate, moribondo, Céline ha ancora la forza di ergersi sopra l'Occidente ormai condannato come malato, vittima e carnefice, mostro indomabile, Maestro, genio infrequentabile nelle cui vibrazioni, allucinazioni, ossessioni sembra di udire il suono lontano di un *requiem*.

---

<sup>27</sup> L.-F.CÉLINE, *Colloqui con il Professor Y*, trad. cit., p. 33.

<sup>28</sup> ID., *L'École des cadavres*, Paris, Denoël, 1938, p. 77.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.